

CANZONIERE DELL'ASSENZA IN «TRATTATIVA CON L'OMBRA», POESIE DI ENNIO CAVALLI

Letti per voi



Giuseppe
Marchetti

Si fa presto a dire: «Trattativa con l'ombra» di Ennio Cavalli pubblicato da Aragno è uno dei migliori libri di poesia di questi anni. Si fa presto, ma è così. E la cosa è tanto evidente che basterebbe consigliare, a chi sospetta che oggi in Italia si scriva solo per fare letteratura, di leggere queste pagine, di centellinarle come si fa per i cibi sopraffini che onorano il palato. Ennio Cavalli, che nel 2009 aveva giustamente conseguito il Viareggio-Poesia con «Libro grosso», e l'anno scorso ci aveva dato l'indimenticabile «Poesie con qualcuno dentro» (sempre per l'editore Aragno),

si smarrisce in questo canzoniere dell'assenza e del lutto con pervicace abbandono e trascina anche noi dentro il proprio dolore, dentro le proprie parole,

dentro la vocazione poetica che lo distrugge suggerendogli una nuova vita. Perché per questi testi vale quanto afferma Erri De Luca nella post-fazione, e cioè che «qui si disputa con sorella morte e si contesta il suo diritto di lasciare un vuoto». Ma tale vuoto non fa poi mai così pieno, così carico, così spasmodicamente intrecciato alla materia e alla sostanza del vivere. Paolina ed Ennio sono Euridice e Orfeo; ma più che il mito a loro è

riservato l'esempio, la lotta, l'impeto dell'amore che diventa richiamo, passione, ricordo e persino irrisione e ironia: una velata rivolta: «Senza volere, senza sapere / senza cambiare tattica o serratura / capita che si diventi, a un tratto, / poeti maledetti / pezzi di ferita / unghie nella scia di chi ascolta». Trepidando, dunque, il poeta insegue ciò che morte gli ha

sottratto, instaurando, appunto una «trattativa con l'ombra». Ma «A chi giova tutto ciò, se è di morte che si muore?» Cavalli vive e scrive questa sua esperienza stando di qua e di là allo stesso tempo, ombra lui tesso per l'amata che non c'è

più, ombra di un confronto impossibile e tragico gioco di prospettive che la poesia chiama a raccolta perché la fine tale non sia e «il grande amore» possa continuare tenace e sublime «oltre l'ultimo cerchio», là dove la luce della carne si confonde con il mistero: «Un vocativo, un soffio, un urlo / la scheggia siderale di una replica / la scheda elettorale col suo broglio, / cioè chiamarti risentirti, / tutto qui». Il miracolo che la poesia insinua, insomma: semplice e grande. ♦

● **Trattativa con l'ombra**
Aragno, pag. 138, € 12,00